

# SPETTACOLI

Roberto Benigni ha finito di girare «Johnny Stecchino», un film comico sulla mafia in cui interpreta una doppia parte «Non ci saranno lupare e cassate siciliane», dice. E intanto ha fatto un tassista a Roma per l'amico Jim Jarmusch

## Cosa Nostra lo vuole morto

«Sarà un film comico sulla mafia», dice Roberto Benigni presentando *Johnny Stecchino*. Quattordici settimane di riprese, dodici miliardi di budget, uscita a ottobre. L'attore-regista toscano vi interpreta due parti: sarà Dante, un autista di pullman innamorato, e Johnny Stecchino, un boss pentito della mafia nel mirino del killer. Intanto ha girato un episodio diretto da Jim Jarmusch in cui fa il tassista.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. «Per cominciare questa press-conference vorrei ringraziare tutte le presenze». La rima baciata è un po' zoppicante, ma a Roberto Benigni si perdona tutto. Inafferrabile e mercuriale, il comico toscano ha convocato la stampa per presentare *Johnny Stecchino*, misterioso film sulla mafia che ha appena finito di girare. Dice sul filo del paradosso: «Le riprese sono durate parecchio, quattordici settimane, un bel risparmio per i produttori Mario Cecchi e Vittorio Gori, due tipi ambigui, molto attaccati al cinema. Insieme fanno Mario e Vittorio Cecchi Gori».

Che lingua parla Johnny Stecchino?

Un puro italo-americano. Almeno ci prova. Ma il risultato è disastroso. Il mio *dialogue coach* palermitano ha dato le dimissioni, esausto. E io ho finito col parlare un misto Catania-Viterbo.

Dobbiamo prenderti sul serio?

È un vezzo dei principanti raccontare trame finte. Da sollevare. Io, però, non posso più permettermelo. Da qualche tempo dico solo la verità.

È facile fare un film comico sulla mafia?

Io ci ho provato. I siciliani mi hanno trattato benissimo, anche se ho la sensazione che preferissero *La Piovra*.

Ci saranno molti morti ammazzati?

Qualcuno, in compenso non si vedranno lupare, doppietti, coppole, cassate e carretti siciliani.

Di chi è stata l'idea del film?

Di Vincenzo Cerami. È suo lo spermatozoo che è andato a fecondare la storia. Sono un suo fan. Il suo ultimo libro, *L'ipocrita*, è un capolavoro, si potrebbe trarre cinque o sei film. La sceneggiatura è bellissima, esilarante. Nel frattempo ho fatto il tassista per Jim Jarmusch.

In che senso?

Cinematografico. Sono un tassista toscano a Roma che carica un prete e quello muore in macchina d'infarto. Il tassista pensa di averlo ucciso raccontandogli i suoi peccati, invece non è vero. È uno dei cinque episodi di un film che si chiamerà *New York, Paris, Rome, Los Angeles, Helsinki*.

È vero che farai un film sull'Ariosto?

Anche un documentario sul Tasso.

Verdone, Troisi, Nuti stanno girando film sull'amore, tu invece racconti una storia di mafia...

Hanno problemi sessuali quelli lì.

E tu non li hai?

Non mi risulta. In ogni caso non ve li direi.

Ancora un film con Nicoletta Braschi. Cosa ti lega a lei?

Come posso esprimere con le parole un sentimento che ci arrovella sin da quando eravamo infanti? (Il viso di Benigni si compone in un sorriso da innamorato, ndr).

Hai chiuso con l'opera dopo «Pierino e il lupo»?

A dire la verità, Claudio Abbado mi ha proposto *Viaggio a Reims*. E i teatri dell'opera cominciano a mandarmi gli spartiti. Chissà che non mi metta a studiare da baritono. Il problema è ingrassare.

Come definiresti Johnny Stecchino?

Una ministoria in sei film. Se risate che si contaminano, si inquinano, si aggrisciscono e tornano alle origini più pure che mai. Sono stato chiaro?



## Il pianto di Alessandra tradita dal menisco di Romeo

In alto, Roberto Benigni nel ruolo di Dante durante le riprese del film. A sinistra, l'attore toscano nei panni del boss mafioso Johnny Stecchino. Accanto, Alessandra Ferri e Julio Bocca.



Assente dall'Italia dal 1977, l'American Ballet Theatre ha debuttato al Teatro di Verdura per la stagione estiva del Massimo in *Romeo e Giulietta* di Kenneth Mac Millan. Un successo offuscato: prima di entrare in scena Romeo (Julio Bocca) si è infortunato impedendo ad Alessandra Ferri, la partner, di danzare per la prima volta in Italia nel ruolo preferito e con la compagnia di cui è star.

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO. Calde lacrime versava Alessandra Ferri nei camerini del Teatro di Verdura. Jane Hermann, la nuova direttrice dell'American Ballet Theatre, inveiva contro Julio Bocca, accusato di una superattività deleteria, causa del

suo infortunio al menisco. Ma pochi minuti di ritardo, con l'orchestra del «Massimo» già accomodata sui suoi scranni con la musica di Prokofiev davanti, il direttore Jack Everly sul podio e il pubblico seduto (ma non impaziente) hanno

consentito all'efficiente compagnia americana di sostituire al primo cast il secondo. E di esordire comunque in *Romeo e Giulietta*.

Certo, la grancassa attesa alla prova di Palermo era Alessandra Ferri, reduce da un rionotato successo parigino proprio nel ruolo di Giulietta. Ma la sua mancata esibizione, corredata da rammaricati «oh, oh» del pubblico, ha forse reso possibile un approccio senza mediazioni ad una delle compagnie più importanti nel mondo in un momento in cui, tra l'altro, molti si interrogano sul suo stato di salute. Diciamo subito, allora, che il folto gruppo (85 ballerini) diretto sino a due anni fa da Mikhail Baryshnikov, gode di una salute discreta, ma non ottima.

I danzatori irrimproverabili sulla scena del *Romeo e Giulietta* di Kenneth Mac Millan (da loro acquisito nel 1985) e al primo colpo d'occhio non appaiono particolarmente attraenti. Poco alla volta, però, nel corso dei tre atti del balletto, si riscaldano; arrivano a coinvolgere, specie nelle scene canoniche. Scene che in questa coreografia del 1965, già cavallo di battaglia della coppia Fonteyn-Nureyev, sembrano non sentire il peso dell'età: sono libere, intense, molto danzate in contrasto con le feste e le processioni di contorno, ricche, ma paludate.

Kenneth Mac Millan, scozzese, coreografo stabile del Royal Ballet ai tempi della creazione di quest'opera, la forgiò su misura dell'aristocratica compagnia londinese abitata alla leggadrina e alle decorazioni stilistiche. Ma è inutile richiedere preziosismi agli americani di oggi. Essi danzano scanzonati: semplici e fieri quando occorre (come Tebaldo, Mercuzio, le amiche di Giulietta), veritieri nel disegno delle macchiette (come la tonda nutrice), incuranti del piccolo spazio «en plein air» a loro disposizione. Soprattutto, danzano senza prestare troppa attenzione alle logge tratte dal Pisanello e dal Carpaccio che ispirano i loro costumi. Così, Amanda McKerrow, la Giulietta che ha sostituito in extremis

Alessandra Ferri, è dolce, appassionata, ma quotidiana. Romeo (Wes Champan) è un biondino vivace, felicissimo di essersi innamorato, credibile nel dolore. Ma altrove sarebbe stato forse solo un toccante Mercuzio. Siamo lontani dalla grande classe degli interpreti del passato.

Portavoce delle coreografie psicologiche di Antony Tudor (anni Quaranta) che vanno riscoprendo e dei brillanti americani di Jerome Robbins (raffiorati dal repertorio), i danzatori dell'American Ballet Theatre hanno compiuto, sotto la direzione di Mikhail Baryshnikov, un salto nell'attualità. E danzano coreografie tutte contemporanee, come quelle di Twyla Tharp. Oggi la nuova direttrice del complesso non si sente di rinnegare il segno recentemente impresso nei corpi dei suoi ballerini. Anche se al solo pronunciare il nome di Baryshnikov si turba, anche se il capriccioso divo sovietico-americano se ne è andato via lasciando la compagnia sommersa dai debiti e senza più uno scampollo delle sue coreografie in repertorio.

«Siamo la vera voce dell'America poliglotta», sentenzia Jane Hermann. «E non ci sentiamo sminuiti se le nostre star, Alessandra Ferri, Julio Bocca, Sylvie Guillem, non sono americane». Purtroppo, l'intelligente apertura culturale della Hermann si scontra con non poche difficoltà. Stroncato fortemente dalla critica francese che ha lodato senza eccessi Bocca ed esaltato solo la Ferri, il *Romeo e Giulietta* dell'Abt rischia di non avere un grande mercato europeo. Tuttavia è già certo che il complesso tornerà da noi in occasione delle Colombiane, ma con un programma tutto americano. La Giulietta di Alessandra Ferri (ha deciso di rinunciare a tutte le recite palermitane in assenza di un partner per lei) resta dunque, per ora, solo un ricordo. Per chi ha visto la sua vibrante interpretazione in tivù o si fida del giudizio del coreografo Mac Millan: «Con Alessandra ho trovato la mia seconda, grande Margot Fonteyn».

### UNA PLATEA PER L'ESTATE

Il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano, giunto alla XVI edizione, si apre oggi. Inaugurazione con la prima di *Labyrinth*, mimodramma per attori e danzatori di Hans Werner Henze, fondatore del festival, le musiche sono di Roderick Watkins, la regia di Philipp Himmelmann. Due repliche di classici: *l'Impresario delle Smirne* di Goldoni alle Ville Vesuviane (Villa Campolieto) e *l'Avaro* di Molière alla Versilliana. E poi l'inizio della stagione del Piccolo teatro di Agrigento con *Cappidazzo paga tutto*, scritto da Nino Martoglio e Luigi Pirandello. Al teatro romano di Nora (Cagliari) debutta *Mamai narai* di Giovanna Caico e Clara Murtas (che ne è anche interprete). A Chieri ancora lo spettacolo del gruppo austriaco «Schaubude» (e non «Schaubühne»), *Prometheus ovvero la caduta dall'Olimpo* (21.45, cortile di San Filippo). Alle 20 i torinesi dell'Hoboteatro presentano in prima assoluta *Kamassutra Einstein*, alle 23 il consueto appuntamento col comico, *Troubleshooter* di Johnny Melville. Alle 17 ultimo video degli indipendenti britannici, *Between imagination and reality*. Giornata fitta anche ad Asti. Replica di *Con fervido zelo e Lumache*, per il teatro ragazzi *Sotto la tavola*, e infine *Donnini, donne e fantasmi*, lettura delle poesie di Amy Lowell tradotte per la prima volta in italiano da Barbara Lana. Hanno inizio oggi a Castelluccio gli Incontri in Terra di Siena, venti giorni di musica da camera e cene a lume di candela. Da quest'anno, poi, anche un allestimento teatrale dell'*Histoire du soldat* di Stravinskij, tre mostre (una dedicata ai libri di Iliade, poeta georgiano). Una prima a Macerata per la stagione estiva allo *Mesisterio*. Bruno Pratico, Bruno De Simone, Luca Canonici, Elisabetta Norberg-Schulz e Angelo Casertano sono gli interpreti del *Don Pasquale*. L'opera di Donizetti è stata trasportata dal regista Roberto De Simone dal Settecento alla *belle époque*. Sul podio Roberto Abbado. Al Mittelteat di Podreca (la mattina in piazza Duomo), alle 20 l'Orchestra sinfonica e il coro della radio cecoslovacca interpretano musiche di Mahler. A proposito del compositore austriaco inizia a Dobbiaco la consueta settimana mahleriana: in programma anche musiche

di Schoenberg, Donatoni, Brahms, Webern, Berg. Replica a Siena del concerto di musiche medievali col Quintetto polifonico italiano e l'Ensemble Sarraband, diretto da Vladimir Ivanoff (basilica dei Servi, 18.30). Dal Medioevo alla musica contemporanea: la sera (Cripta di San Domenico, 21.15) l'Ensemble Intercontemporain diretto da Pierre Boulez con opere di Petrossi, Berio e dello stesso Boulez. Mircea Octavian Finata (violino), Settimio Guadagni (violoncello) e Vincenzo Maxia (pianoforte) costituiscono il Trio Busoni, che sarà stasera alla Certosa di Calci con *Trii* di Haydn, Brahms e Dvorak. Inizia oggi anche il festival di Ferrazzano, una delle poche manifestazioni in Molise, l'apertura è affidata al pianoforte di Boris Petruschanski (Mozart, Prokofiev, Schumann) a largo Chiarulì, ore 21. A Riva del Garda la giornata è dedicata a Mozart. Nel pomeriggio (17.30, Conservatorio) Giovanni Carli Ballola presenta il libro sul salisburghese scritto a quattro mani con Parenti. Segue alle 21.30 un concerto da camera nel cortile della Rocca. Un appuntamento «leggero» al festi-

(Cristiana Paternò)